

Il fiorentino del popolo, in 80 sonetti ritrovati

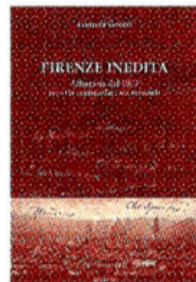
In «Firenze inedita» il vernacolo di un poeta finora sconosciuto, con tante foto d'epoca

C'è anche «buscherone», rafforzativo di bischero. Bisogna essere fiorentini e con una grande passione per Firenze per pensare e realizzare un libro come «Firenze inedita», di Gianni Greco che ha ritrovato e pubblicato i sonetti di uno sconosciuto poeta in vernacolo del 1902.

«Firenze inedita», edizioni Apice Libri, è molto più che una semplice riproposizione di testi ritrovati: è un viaggio in una lingua uguale e diversa al vernacolo del terzo millennio, in mestieri scomparsi o dimenticati, in una Firenze in bianco e nero che riaffiora dalle bellissime cartoline della

collezione di Carlo Alberto Manetti che illustrano il libro. «Tutto è frutto di un lungo lavoro, iniziato quando ho comprato on line i due quaderni con gli 80 sonetti in vernacolo di Carlo Giamboni, da lui raccolti con il titolo *E' Versi di Nanni*», spiega Gianni Greco, a sua volta scrittore in vernacolo e creatore della pagina Facebook Vecchia Firenze mia. «I due quaderni — continua — sono scritti a mano, con i sonetti in ordine e un indice, come se Giamboni volesse pubblicarli, ma evidentemente quell'idea era rimasta sulla carta. Ci sono in quei versi scritti come si parla, con tante

Copertina



Firenze inedita
Apice libri,
220 pagine
12 euro

doppie e molte minuscole, la Firenze di allora ma non solo: anche riferimenti all'attualità, a una eruzione nelle Antille o gli scioperi. E tanti riferimenti alle ferrovie, cosa che mi ha fatto pensare ma che poi ho scoperto essere frutto del suo lavoro: Giamboni era un ferroviere». Cercando e ricercando notizie sullo sconosciuto poeta è venuto fuori che Giamboni ha scritto i sonetti a 43 anni, che aveva una moglie di nome Amalia, non Tirde come scritto nel quaderno, da cui ebbe un figlio e che rimasto vedovo si risposò e morì nel 1938 alla bella età (almeno per l'epoca) di 79 anni. «Ho scelto di ripor-

tare letteralmente il suo vernacolo — spiega Greco — anche se diverso dal nostro. A volte ci ho messo settimane per capire cosa volessero dire certi termini, come *votta* una esclamazione tipo bada lì, *chie* per macché».

I sonetti hanno titoli tipicamente vernacolari come *I Gambrinusse*, *Che spicinio*, raccontano del grillaio, del gabellino cioè colui che riscuoteva alla barriera, con spesso botta e risposta tra due o tre personaggi. «È — conclude Greco — una l'altra caratteristica che mi ha convinto a pubblicarli, sono scenette piene di ritmo e ironia, quasi mini sce-



Una delle cartoline dell'epoca (inizi '900) in cui visse il poeta Carlo Giamboni: ritrae piazza Santo Spirito

neggiature. Forse solo un fiorentino può apprezzarli pienamente, ma sono un piccolo gioiello che non poteva restare nascosto. E come sottolinea nella prefazione Andrea Mattucci, docente di letteratura italiana all'Ateneo di Siena, Giamboni scrive esattamente come si parlava: non in dialetto insomma ma in un'altra lingua, quella del popolo».

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA